

Quest'anno sono stato promosso anch'io...

QUANDO GLI ALUNNI DANNO I VOTI AI PROFESSORI

Una delle tante novità introdotte dalla Legge nota come Buona scuola è il cosiddetto “bonus” per la valorizzazione dei docenti. Quanto è accaduto nel mio istituto credo assomigli a quanto è avvenuto in molte scuole d'Italia: un po' di sconcerto di fronte ad un tabù della scuola italiana (*valutare i docenti? non scherziamo...*), scarso entusiasmo di fronte alla prospettiva di far parte del comitato di valutazione, la certosa elaborazione di criteri di valutazione, il giudizio finale... il silenzio, complici le vacanze estive, sugli esiti delle relative graduatorie.

Da parte sua il ministero ha comunicato l'entità degli stanziamenti. E così, negli istituti più solerti i più solerti insegnanti sono stati (almeno sulla carta) valorizzati. Ma è davvero così?

Nel mio istituto si è deciso di dare un punteggio alle diverse attività che i docenti svolgono oltre all'insegnamento (noi le chiamiamo attività aggiuntive: coordinamenti delle classi, partecipazioni a commissioni, nel nostro caso anche partecipazione a viaggi di istruzione: devo per verità dire che per queste attività i docenti sono già pagati – poco – su altri fondi); di dare un punteggio a modalità didattiche innovative (auto-certificate dagli stessi docenti); infine di chiedere agli studenti tramite un questionario cosa pensino sul modo di insegnare dei loro professori.

Domande come: *L'insegnante espone gli argomenti in modo chiaro ed efficace; L'insegnante è puntuale nell'assolvimento degli obblighi istituzionali (presenza in classe, restituzione delle verifiche corrette, ...); L'insegnante riesce a coinvolgere gli studenti durante le lezioni*, solo per citarne alcune. Lo studente poteva dirsi completamente in disaccordo, in disaccordo, d'accordo, completamente d'accordo. A conti fatti il docente riceve una valutazione in trentesimi (*un altro esame universitario!!!*) a cui si sommano i punti ottenuti per gli incarichi e le modalità didattiche innovative.

Ne è sortita una graduatoria finale: i docenti-punteggi più alti hanno ottenuto, per ora solo sulla carta, un bonus in denaro, il cui ammontare sarà poi diffuso attraverso i siti istituzionali (ma non i nomi dei docenti).

Dunque studenti che danno il voto ai loro professori. Come l'ho vissuta io professore?

Dico la verità: ho trovato molto interessante sapere quali sono gli aspetti del mio modo di lavorare che gli studenti apprezzano e quali no. L'anno prossimo evidentemente cercherò di curare maggiormente quegli aspetti critici.

Mi sento valorizzato? Neppure un po'!! Valutato? Nemmeno!!

Mi sento misurato, questo sì: sono stato misurato esattamente come si giudica un prodotto (*non per nulla si chiama customer satisfaction: il cliente è soddisfatto del*

servizio ricevuto?); il questionario, ripreso con minime modifiche da un questionario redatto dagli studenti del Trentino, non tiene in preliminare considerazione quelli che la mia istituzione scolastica reputa gli aspetti essenziali del servizio da erogare ai propri studenti (*dunque una pubblica amministrazione si è fatta misurare da studenti, senza pensare a definire da sé una propria mission e tarare su di essa gli indicatori*); non c'è stata nessuna preoccupazione di affiancare alla soddisfazione dell'utente altri strumenti di definizione e valutazione della qualità delle azioni professionali dei docenti: il consenso dell'utenza è stato assunto l'unico indicatore di risultato. Ma né la ricerca del consenso, né tantomeno la mera elencazione delle attività aggiuntive svolte da un insegnante significano qualità, semmai quantità.

Misurato e anche preoccupato. D'ora in poi i genitori mi chiederanno: “Scusi professore, ma lei che voto ha preso? Sarà forse per questo che mio figlio non capisce quello che lei spiega?”.

Confessate che anche voi vi state chiedendo: “Ma alle fine lei, professore, che voto ha preso?”.

Ve lo dico: tradotto in decimi un 9, con tanto di premio in denaro (per ora sulla carta).

Eppure mi sento proprio come si sentono gli studenti quando sono misurati (e non valutati né valorizzati) da cattivi professori...

Riccardo, un insegnante

#officinadifuturo2016

Pronti, si parte

QUALE FORMAZIONE PER DECLINARE IL NUOVO SINDACATO

In un breve racconto pubblicato nel 1944, Borges narra la storia di Ireneo Funes. Egli possiede una memoria prodigiosa tale da registrare ogni dettaglio di ciò che lo circonda, è “il solitario e lucido spettatore d’un mondo multiforme, istantaneo e quasi intollerabilmente preciso”⁽¹⁾.

Ma la molteplicità di particolari e l’irrompere della frammentazione, piuttosto che sostenere la conoscenza, impediscono a Funes la costruzione di idee generali: nel suo mondo sovraccarico non ci sono che dettagli, quasi immediati.

Il racconto di Borges può essere la metafora di un approccio conoscitivo al quale siamo oggi esposti: l’enorme disponibilità di informazioni spesso non è garanzia di conoscenza, di ricostruzione ed interpretazione del reale.

Il sovraccarico di dati e l’irrompere dell’immediato sono amplificati dalla necessità di affrontare nuovi quadri istituzionali e scenari economici e sociali. La velocità assorbe l’efficienza. In tal modo l’attenzione al particolare e lo scrupolo per le specifiche singolarità diventano dominanti, sino a far passare in secondo ordine il disegno generale, la progettazione di largo respiro, lo sguardo all’orizzonte.

Soprattutto per chi lavora in professioni d’aiuto, come è anche quella del sindacalista, la tentazione è davvero forte. Infatti, è certamente prioritario rispondere tempestivamente alle richieste di chi ha bisogno, offrire consulenza e soste-

Paola Serafin

gno nei luoghi di lavoro, difendere diritti negati e dirimere conflitti.

Ma nello stesso tempo, anche per il sindacalista, è necessario recuperare spazi nei quali fermarsi, riflettere, ricostruire equilibri, tra ricordare e dimenticare, tra passato e futuro, tra ieri e domani. Nei momenti di trasformazione e di passaggio che stiamo vivendo, l’identità del sindacato, il ruolo dei corpi intermedi, le forme di assistenza agli iscritti propongono interrogativi e soluzioni ulteriori, modificando le modalità di azione dei sindacalisti. La ridefinizione degli scenari e dei ruoli richiede l’apporto di tutti: è necessario rafforzare le identità ma anche aprire vie nuove.

Uno dei luoghi privilegiati in cui questo può avvenire è il contesto formativo, in contesti riparati dal

frastuono e con tempi distesi, dove la formazione rende i partecipanti protagonisti. Si creano così occasioni per una pausa feconda, per riflettere, per approfondire e proporre idee.

È con questo spirito che la Segreteria nazionale ha voluto strutturare un percorso di formazione per i dirigenti dell’organizzazione, in partnership con Irsef-IrfeD e con il Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università Roma Tre. D’altra parte, è ben noto, che la formazione è un tema tipico dell’identità Cisl e particolarmente della Cisl Scuola. L’opinione comune riconosce che i sindacalisti della Cisl si distinguono, oltre che per la loro serietà ed affidabilità, anche per un alto livello di competenza.

Le coordinate dell’azione formativa che la segreteria ha proposto sono state rese evidenti a partire dal titolo, *Sviluppo Risorse Uma-*



La comunità scolastica tra utopia e progetto

Ogni scuola vive e opera come comunità nella quale cooperano studenti, docenti e genitori... La presenza di comunità scolastiche, impegnate nel proprio compito, rappresenta un presidio per la vita democratica e civile perché fa di ogni scuola un luogo aperto, alle famiglie e ad ogni componente della società, che promuove la riflessione sui contenuti e sui modi dell'apprendimento, sulla funzione adulta e le sfide educative del nostro tempo, sul posto decisivo della conoscenza per lo sviluppo economico, rafforzando la tenuta etica e la coesione sociale del Paese".

Queste affermazioni, contenute nelle Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, sono valide per tutti gli ordini e gradi di scuola, e introducono il tema della comunità scolastica come complesso di componenti interagenti. L'insieme dei docenti è esplicitamente definito come comunità professionale, come abbiamo visto nel precedente contributo. Esploriamo ora il rapporto delle altre componenti con il concetto di comunità, per concludere con una analisi delle diverse possibili modalità di partecipazione alla vita della comunità scolastica.

GLI STUDENTI

Utilizziamo qui il termine studenti in modo estensivo, al di là della terminologia specifica relativa ai diversi livelli di scuola (bambini, alunni, allievi...).

Dal punto di vista delle analisi

Dino Cristanini

organizzative di qualche tempo fa gli studenti erano considerati i diretti fruitori e beneficiari del servizio scolastico. **Peter M. Blau** e **William R. Scott**, ad esempio, hanno a suo tempo classificato le organizzazioni in quattro tipi, a seconda del beneficiario principale: nelle associazioni di mutuo beneficio (es. circoli, associazioni) i beneficiari principali sono individuati nei membri delle associazioni stesse; nelle organizzazioni aventi fine di lucro (es. imprese), nei proprietari; nelle organizzazioni di servizio (es. ospedali, scuole, centri di assistenza...), negli utenti; nelle organizzazioni per il be-

nessere pubblico (es. forze di polizia), nel pubblico in senso lato⁽¹⁾. Le teorie sull'apprendimento oggi maggiormente accreditate, come il costruttivismo, hanno invece portato a considerare gli studenti non solo come fruitori, ma come soggetti attivi nella produzione del servizio, dal momento che i processi di insegnamento/apprendimento consistono in una continua interazione tra docenti e allievi e tra allievi nell'ambito di determinati contesti.

Lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, che in linea di principio contiene disposizioni valide in generale per tutti gli ordini di scuola, dedica l'art. 1 alla "Vita della comunità scolastica", precisando al

Peter M. Blau (Vienna 7 febbraio 1918 – Carrboro, Carolina del Nord, 12 marzo 2002), sociologo.

William R. Scott (Parsons, Kansas 18 dicembre 1932), sociologo.

Blau e Scott hanno analizzato gli aspetti fondamentali della vita delle organizzazioni nella società industriale e dei problemi in cui esse si imbattono, dalla grande azienda alla pubblica amministrazione, dalle scuole agli ospedali. Il contributo più innovativo consiste nella impostazione di una tipologia generale delle organizzazioni fondata sul criterio del «beneficiario principale» dell'organizzazione stessa: ne scaturisce una differenziazione fra associazioni di mutuo beneficio, organizzazioni aventi fini di lucro, organizzazioni di servizio e organizzazioni per il benessere pubblico. Il libro fondamentale per le teorie dei due studiosi è *Le organizzazioni formali* (F. Angeli, 1972), testo basilare per gli analisti dei sistemi organizzativi. Gli autori di questo volume affermano: «L'uomo moderno è un uomo che fa parte di organizzazioni. Se il fatto più drammatico che distingue la nostra epoca dalle precedenti è che oggi viviamo sotto la minaccia della distruzione nucleare, la caratteristica più diffusa della vita contemporanea è che essa è dominata dalla presenza di organizzazioni grandi, complesse e formali».

La comunità scolastica tra utopia e progetto

comma 2 di tale articolo che: *“La scuola è una comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. In essa ognuno, con pari dignità e nella diversità dei ruoli, opera per garantire la formazione alla cittadinanza, la realizzazione del diritto allo studio, lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno e il recupero delle situazioni di svantaggio, ...”*⁽²⁾.

Il gruppo fondamentale di aggregazione degli studenti è la classe, che costituisce una comunità di apprendimento ma anche un contesto nel quale si impara a vivere la dimensione del gruppo mediante il riconoscimento e la valorizzazione delle individualità, si sviluppano di forme di collaborazione di vario tipo, ci si confronta e si impara a negoziare e a gestire gli inevitabili conflitti. *“Particolare cura è necessario dedicare alla formazione della classe come gruppo”*, affermano le Indicazioni nazionali per il curriculum

della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione. L’efficacia dell’azione didattica richiede anche la formazione temporanea di gruppi diversi dalla classe, con studenti appartenenti alla stessa classe o a classi diverse, e ciò viene generalmente considerato un fatto positivo sotto tutti i profili. Più radicale è l’idea della scuola senza classi, in cui ciascuno progredisce in base agli apprendimenti via via acquisiti, e i gruppi classe vengono costituiti in base ai livelli anziché all’età e quindi periodicamente rimodulati. Soluzioni di questo tipo, vanno però attentamente considerate non solo sotto il profilo dell’apprendimento, ma anche dal punto di vista dell’impatto che il venir meno di un gruppo di riferimento stabile può avere sui piani emotivo, affettivo e sociale.

Il concetto di comunità si può comunque estendere al plesso scolastico e all’intera istituzione scolastica, anche se può risultare



più difficile quando questa è distribuita in modo polverizzato su più sedi in un territorio ampio e molto variegato.

Le finalità della scuola – istruire e educare, insegnare ad apprendere e insegnare a essere – richiedono però due consapevolezze:

- gli studenti e gli insegnanti devono interagire positivamente, in modo da rendere la scuola un ambiente accogliente, motivante, realmente formativo (*“La comunità scolastica, interagendo con la più ampia comunità civile e sociale di cui è parte, fonda il suo progetto e la sua azione educativa sulla qualità delle relazioni insegnante-studente, ...”*)⁽³⁾;
- essere membri di una comunità non significa percepirsi in contrapposizione ad altre comunità (le altre classi, le altre scuole, ...), in quanto ciascuno appartiene contemporaneamente a comunità sempre più ampie, fino all’unica comunità di destino planetaria.

I GENITORI

L’idea della scuola come comunità educante prevede il pieno coinvolgimento dei genitori nella vita della scuola e l’alleanza scuola/famiglia in relazione alle finalità educative, ma oggi questa concezione deve fare i conti con le tendenze in atto e fare comunità con i genitori non è sempre una impresa facile.

I dati forniti dalla piattaforma unitaria predisposta dal Miur per supportare il processo di autovalutazione delle istituzioni scolastiche evidenziano che nell’a.s. 2014-2015 le percentuali di genitori votanti alle elezioni del Consiglio di Istituto sono state del 23% negli istituti comprensivi e del 10,3% negli istituti di scuola secondaria di secondo grado. I dati analitici relativi alla distribu-

TABELLA 1 - AZIONI DELLA SCUOLA PER COINVOLGERE I GENITORI

Azioni di coinvolgimento	Istituti comprensivi	Istituti di scuola secondaria di secondo grado
Basso livello	0	0
Medio-basso livello	12	12
Medio-alto livello	76,1	76,1
Alto livello	11,9	11,9

fonte: Dati di riferimento nazionali per Rav

zione per macro aree geografiche sono rintracciabili nelle Analisi descrittive degli indicatori del Rav del Questionario Scuola pubblicate dall'Invalsi nel proprio sito all'inizio del mese di giugno 2016.

Le scuole in genere si impegnano per favorire il coinvolgimento dei genitori, come dimostrano i dati relativi alle azioni messe in campo a tal fine (v. Tabella 1).

La partecipazione informale è più elevata di quella formale, anche se gli esiti non sono pari all'impegno profuso dalle scuole, specialmente, e comprensibilmente visti i differenti riferimenti territoriali, per quanto riguarda gli istituti di scuola secondaria di secondo grado (v. Tabella 2).

La crisi della partecipazione, dopo i primi entusiasmi degli anni degli anni Settanta seguiti all'istituzione degli organi collegiali, è iniziata sin dagli anni Ottanta, con la delusione delle aspettative unite al generale fenomeno sociale di disimpegno politico e di delega a suo tempo definito come "riflusso nel privato".

A partire dagli anni Novanta si è assistito alla trasformazione del ruolo genitoriale, con le modalità abbondantemente descritte da psicologi, sociologi, pedagogisti, opinionisti: rinuncia a dare regole, desiderio di evitare ai figli ogni difficoltà, giustificazionismo e difesa degli stessi a prescindere ... Sempre più frequenti episodi di cronaca, infine, narrano di aggressioni da parte di genitori a docenti e dirigenti scolastici "colpevoli" di aver richiamato i ragazzi al rispetto delle regole comportamentali o di non aver loro dato buoni voti. Non aiuta molto il tono generale dell'umore degli italiani descritto nei Rapporti Censis dal 2010 in poi: da una parte un'Italia apatica e depressa, un letargo esistenziale collettivo, un Paese privo di entusiasmo e speranza verso il futuro, sciapo e infelice; dall'altra

TABELLA 2 - PARTECIPAZIONE DEI GENITORI AGLI INCONTRI E ALLE ATTIVITÀ DELLA SCUOLA

Livello di partecipazione	Istituti comprensivi	Istituti di scuola secondaria di secondo grado
Basso	3,3	27,2
Medio-basso	24,3	59,5
Medio-alto	67,5	12,3
Alto	4,2	0,9

fonte: Dati di riferimento nazionali per Rav

Per costruire una comunità scolastica che sia realmente una comunità educante bisogna oggi mettere in conto anche un impegnativo lavoro di dialogo con le famiglie per condividere le finalità dell'azione della scuola, rifocalizzare il ruolo e le funzioni genitoriali, promuovere la consapevolezza della necessità di impegnarsi per realizzare un futuro migliore.



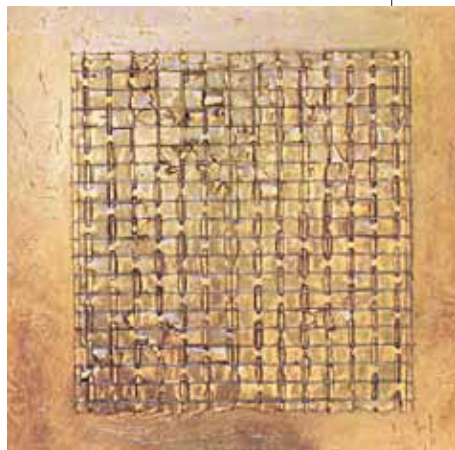
una profonda crisi della cultura sistemica, il disinteresse per le tematiche di governo del sistema, la diminuzione dei riferimenti ai valori e agli ideali, uno scontento rancoroso, un'Italia più povera e arrabbiata. Nell'ultimo Rapporto del 2015 si segnala però lo sforzo politico teso a "innescare nella collettività una mobilitante tensione al cambiamento, una riscoperta di ottimismo e un recupero reputazionale". Vedremo gli esiti.

Intanto, come si evidenzia nel capitolo introduttivo delle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del

primo ciclo d'istruzione: *"Il paesaggio educativo è diventato estremamente complesso. Le funzioni educative sono meno definite di quando è sorta la scuola pubblica. In particolare vi è un'attenuazione della capacità adulta di presidio delle regole e del senso del limite e sono, così, diventati più faticosi i processi di identificazione e differenziazione da parte di chi cresce e anche*

i compiti della scuola in quanto luogo dei diritti di ognuno e delle regole condivise. Sono anche mutate le forme della socialità spontanea, dello stare insieme e crescere tra bambini e ragazzi. La scuola è perciò investita da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e "il saper stare al mondo". E per potere assolvere al meglio alle sue funzioni istituzionali, la scuola è da tempo chiamata a occuparsi anche di altre delicate dimensioni dell'educazione. L'intesa tra adulti non è più scontata e implica la faticosa costruzione di un'interazione tra le famiglie e la scuola, cui toc-

La comunità scolastica tra utopia e progetto



ca, ciascuno con il proprio ruolo, esplicitare e condividere i comuni intenti educativi”.

Per fortuna le situazioni negative non sono generalizzate, e all'opposto ci sono anche alcuni esempi di grande coinvolgimento e collaborazione da parte di gruppi di genitori. In generale, comunque, per costruire una comunità scolastica che sia realmente una comunità educante bisogna oggi mettere in conto anche un impegnativo lavoro di dialogo con le famiglie per condividere le finalità dell'azione della scuola, rifocalizzare il ruolo e le funzioni genitoriali, promuovere la consapevolezza della necessità di impegnarsi per realizzare un futuro migliore.

IL PERSONALE AMMINISTRATIVO, TECNICO E AUSILIARIO

Dal punto di vista formale, il personale Ata viene organizzato e coordinato dal direttore dei servizi generali e amministrativi sulla base delle direttive formulate dal dirigente scolastico. Il profilo pro-

fessionale del Dsga (tabella A del Ccnl 24/07/2003) prevede infatti, tra le altre, le seguenti funzioni: *“Svolge attività lavorativa di rilevante complessità ed avente rilevanza esterna. Sovrintende, con autonomia operativa, ai servizi generali amministrativo-contabili e ne cura l'organizzazione svolgendo funzioni di coordinamento, promozione delle attività e verifica dei risultati conseguiti, rispetto agli obiettivi assegnati ed agli indirizzi impartiti, al personale Ata, posto alle sue dirette dipendenze. Organizza autonomamente l'attività del personale Ata nell'ambito delle direttive del dirigente scolastico. Attribuisce al personale Ata, nell'ambito del piano*

delle attività, incarichi di natura organizzativa e le prestazioni eccedenti l'orario d'obbligo, quando necessario.”

L'identità professionale del personale Ata merita però oggi una approfondita riflessione, a partire dai documenti di politica scolastica e dagli studi organizzativi sulla scuola. L'innovazione tecnologica diffusa anche nei processi amministrativi, la gestione dei dati anche in rapporto ai vari processi di valutazione, le esigenze di supporto organizzativo e amministrativo-contabile all'innovazione dei contesti di insegnamento/apprendimento prospettano l'esigenza di ripensare i profili di questa categoria di personale, ma soprattutto di renderla pienamente visibile e integrata nella comunità scolastica, partecipe del progetto di scuola e motivata a realizzarlo.

DALL'ALTERITÀ ALLA RECIPROCIÀ

La comunità non è una situazione di fatto, va continuamente costruita (tenendo anche conto

del flusso continuo degli studenti e dei loro genitori) promuovendo l'incontro, l'ascolto e la comunicazione; ricercando i punti di equilibrio tra le visioni e le istanze delle diverse componenti; individuando gli obiettivi comuni da condividere e favorendo a tal fine una collaborazione costruttiva.

L'istanza della partecipazione va però coniugata con quelle della professionalità e del buon funzionamento della comunità. A tal fine è importante il riconoscimento reciproco dei vari soggetti sulla base della distinzione dei ruoli e dei compiti, con la messa a fuoco delle diverse forme di partecipazione e dei ruoli che ciascuna componente e ciascuna singola persona può esercitare per contribuire nel modo migliore al perseguimento degli obiettivi comuni:

- partecipazione come informazione: essere informati, tenersi informati, fornire informazioni complete e corrette;
- partecipazione alla elaborazione: essere consultati, formulare pareri e/o proposte;
- partecipazione alla decisione: negli organi dotati di poteri deliberativi;
- partecipazione alla attuazione: collaborare concretamente alla realizzazione delle decisioni, dei progetti;
- partecipazione alla valutazione: rispondere a questionari di percezione, collaborare alla definizione di criteri, contribuire alla formulazione di giudizi valutativi.

1) Blau P. M. - Scott W.R., (1972, *Le organizzazioni formali*, F. Angeli, Milano (ed. orig. 1962).

2) Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, Dpr 249/1998 come modificato da Dpr 235/2007.

3) Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, cit., art. 1, comma 3.